

CONFONDERE Erin e Rebecca Baldwin è facile: stessi capelli biondi, stesso sorriso, stesse lentiggini attorno al naso. Ma non c'è da stupirsi: capita spesso coi gemelli. Colpisce di più vedere quel sorriso, quel nasino a punta e quelle lentiggini anche sulla faccia Justin. Che ha quindici anni (due meno delle Baldwin), di cognome fa Sank e vive dal lato opposto degli Stati Uniti. Coincidenze, verrebbe da pensare, se non fosse per un particolare poco trascurabile. I tre ragazzini somigliano in maniera impressionante anche a Tyler e McKenzie Gibson, fratello e sorella di diciotto e dodici anni. Possibile?

La risposta è sì. La spiegazione c'è ed è scritta in un numero: il «150», per la precisione. Tre semplici cifre che identificano quel comune denominatore biologico responsabile della somiglianza tra i cinque adolescenti: chi vuole può chia-

Federica Furino

marlo papà ma «donatore» è tecnicamente più corretto. In poche parole, i ragazzi in questione sono figli della stessa

provetta. Un patrimonio genetico scelto dalle rispettive mamme sul catalogo delle meraviglie della banca del seme: colore degli occhi, altezza, capelli, segni particolari.

La loro storia sembra confermare la tesi di chi sostiene il potere del dna. Perché i cinque fratellastri, a distanza di anni, si ritrovano. Navigando su Donorsiblingregistry.com, il sito dedicato ai figli dei donatori anonimi, due di loro si mettono in contatto. Cominciano a sentirsi per telefono e decidono di trovare la restante prole del «donatore 150». L'esito delle ricerche arriva il giorno del Ringraziamento con la riunione dei cinque ragazzi.

Cinque sì, ma su un numero imprecisato. Perché nessuno, nemmeno i responsabili della banca del seme, può sapere quanti siano in realtà i figli di ogni donatore. Una volta sottoposte all'inseminazione artificiale, le mamme non sono obbligate a dare notizie sull'esito della gravidanza e così se ne perdono le tracce. Si calcola però che i figli della provetta, negli Stati Uniti, siano circa 30mila ogni anno. Una cifra

enorme, specie se proporzionata al nu-

mero molto più esiguo dei «padri», circostanza che apre scenari poco confortanti: molti americani sono fratelli senza saperlo. Con tutti i rischi del caso, compreso quello, tutt'altro che remoto, di incesti involontari tra i figli dei donatori più gettonati.

Cresce però il numero di quelle che tentano di ricostruire il proprio albero genealogico navigando nel database dei figli della provetta. Adolescenti come i cinque fratelli di Erin e Rebecca. O come Danielle che in un forum on-line spiega le sue ragioni: «Odio quando la gente dice che il legame biologico non conta. Se fosse così dovrebbero adottare i figli, non concepirli in questo modo». La vera esigenza di questi giovani, però, non è conoscere il nome misterioso nascosto dietro al numero della provetta. Il padre può anche aspettare. Loro vogliono incontrare i fratelli. Che oltre al corredo genetico hanno in comune l'età e, forse, lo stesso bisogno di un posto nel mondo.